

Aziende Api in allarme per la guerra in Ucraina: rassegna stampa

Gli articoli pubblicati dopo la nostra indagine flash inviata alle associate sulle possibili ricadute economiche sul nostro tessuto imprenditoriale della guerra tra Russia e Ucraina.

- **La Provincia dell'1 marzo 2022: Il 29% delle aziende Api esporta in Russia: "Ora c'è preoccupazione"** (allegato)
- [Leconotizie: Crisi Ucraina, Api Lecco: "Le imprese temono uno tsunami economico"](#)
- [Lecco Today: Guerra Russia-Ucraina, imprese lecchesi in allarme per energia e forniture](#)
- [Prima Lecco: Indagine sulla crisi russo-ucraina: imprese in allarme](#)

Il 29% delle aziende Api esporta in Russia «Ora c'è preoccupazione»

I riflessi della guerra
Allarme delle imprese per i rapporti commerciali minacciati dal conflitto fra i due paesi

L'aggressione armata della Russia all'Ucraina spaventa i mercati internazionali e preoccupa anche - inevitabilmente - le aziende lecchesi, molte delle quali hanno rapporti economici con clienti e fornitori dei due territori in guerra.

Le conseguenze sul nostro tessuto imprenditoriale non si sono fatte attendere, come ha evidenziato il Centro Studi di Api Lecco e Sondrio, che ha effettuato un'analisi sulla situazione gettando lo sguardo sul presente e sul futuro.

Gli imprenditori locali sono «in forte allarme per i rapporti commerciali in bilico con questi due Paesi», ha ribadito l'associazione di via Pergola, anche sulla base del quadro che l'indagine flash effettuata in questi giorni ha dipinto soprattutto in funzione del chiudersi di un mercato che negli ultimi anni stava cre-

scendo, in particolare con la Russia. Il 29% delle aziende Api, infatti, esporta in questo Paese, mentre il 13% lo fa in Ucraina.

«C'è preoccupazione per i rapporti commerciali e i pagamenti - si evidenzia nell'analisi -, ma anche per i possibili ulteriori rincari riguardanti i costi di energia elettrica: il 65% delle nostre imprese teme un'impennata dei prezzi. Sale anche la preoccupazione per i ritardi di fornitura: il 14% è in forte allarme, il 23% in allarme mentre il 29% preoccupato».

Ripercussioni si temono anche sul fronte delle azioni intraprese dall'Occidente nei confronti degli aggressori, ai quali sono state opposte non misure

■ **«Sulle sanzioni il 23% delle aziende avrebbe auspicato un atteggiamento neutrale dell'Italia»**

belliche ma economiche e finanziarie. Tanto che quasi un'azienda su quattro avrebbe preferito che il nostro Governo non si schierasse.

«Riguardo le sanzioni economiche che l'Unione Europea ha deciso di applicare alla Russia, il 50% delle nostre aziende pensa siano giuste ma potrebbero avere conseguenze gravi sulla loro attività, non solo per quelle che operano direttamente con questo paese. Il 20% delle imprese intervistate chiederebbe un ulteriore inasprimento delle sanzioni per la nazione guidata da Vladimir Putin, mentre un non trascurabile 23% avrebbe auspicato un atteggiamento neutrale da parte dell'Italia».

«La situazione è grave - commenta Enrico Vavassori presidente di Api Lecco Sondrio -, oltre ai tragici risvolti umani delle popolazioni coinvolte, le nostre imprese sono preoccupate per lo tsunami economico che potrà generarsi e che ad oggi nessuno può prevedere. La possibile chiusura di un mercato in forte espansione negli ultimi anni genera incertezza in tutti gli attori



Negli ultimi anni stava crescendo il mercato delle esportazioni sia in Russia sia in Ucraina

economici coinvolti direttamente e indirettamente. Sull'aspetto energetico sappiamo di essere estremamente dipendenti dalle forniture di gas russo, il rischio è che ora le quotazioni crescano ulteriormente, mettendo a rischio la reale possibilità di continuare le nostre produzioni, non solo quelle destinate ai mercati coinvolti nella crisi».

«La mia speranza - conclude Vavassori - è che la diplomazia faccia il suo corso velocemente, i colloqui fra le parti, in svolgimento in queste ore, ci daranno segnali sui possibili sviluppi nel breve periodo di questa situazione insostenibile».

Christian Dozio

Filiera agroalimentare

Caro concimi Registrati aumenti fino al 170%

Non soltanto i beni energetici, ovviamente. L'esplosione del conflitto in Ucraina ha messo il carico anche sui rincari di materie prime legate alle produzioni alimentari.

La Coldiretti interprovinciale di Como e Lecco segnala il caro

concimi, con aumenti fino al 170% che pesano sulla filiera agroalimentare Made in Italy mettendo a rischio le forniture alimentari e aggravando la dipendenza del Paese dall'estero.

La conseguenza è una riduzione generale della disponibilità sui mercati che, oltre a far schizzare in alto i prezzi con rincari di oltre il 170% (da 250 euro/tonnellata a 670 euro/tonnellata), mette di fatto a rischio la produzione europea di grano, a partire da quella italiana. C.D.O.Z.

[Download](#)